

## L'EUROPA E L'EURO

# Merkel non ha più la sua maggioranza Decisivi Spd e Verdi

- Nel voto dell'altra notte 16 defezioni tra i Cdu-Csu e 10 nella Fdp
- Grandi manovre in vista del 2013

PAOLO SOLDINI  
paolocarlorsoldini@libero.it

SEGUE DALLA PRIMA

La sua creatura, il patto che nel marzo scorso impose a tutta l'Europa, è passato soltanto per l'atteggiamento responsabile della Spd e dei Verdi, che, salvo qualche defezione, hanno votato sì pur senza esserne affatto convinti. Ma la maggioranza di Frau Merkel non c'è più. Sulla carta la cancelliera doveva ricevere 311 voti dai deputati di Cdu, Csu e Fdp, i partiti della sua coalizione. Ne ha avuti 300. La mazzata è arrivata nel cuore della notte, quando gli uffici del Bundestag hanno messo a disposizione i verbali di voto. Dei parlamentari sui quali in teoria contava, il governo ne ha persi 16 dalle file cristiano-democratiche e cristiano-sociali e 10 da quelle liberali: 26 no che hanno significato la ripulsa di una parte del centro-destra alla strategia perdente con la quale la cancelliera si è presentata al vertice di Bruxelles e che ora ingombrano come macigni il futuro della coalizione e del governo. Se si fosse trattato di un voto "normale", senza l'effetto "salva-Merkel" della maggioranza dei due terzi imposta dalla Corte costituzionale, il governo sarebbe andato sotto e, secondo la prassi parlamentare tedesca, avrebbe dovuto dimettersi.

E i guai non finiscono qui. Il Bundestag e il Bundesrat avevano appena finito di votare, l'altra notte, che sono partiti ben cinque ricorsi di incostituzionalità per Karlsruhe, la città in cui ha sede la Consulta. Uno era annunciato da tempo ed è stato formulato dall'estrema sinistra della Linke, ma gli altri sono venuti da organizzazioni della società civile, da un'associazione diretta dall'ex ministra federale della Giustizia Herta Däubler Gmelin e da Peter Gauweiler, turbolento dirigente della Csu che gode di molto potere nella sua Baviera. Da sinistra e da destra, insomma. Per esser sicuro che il suo ricorso arrivasse in tempo, Gauweiler ha mandato addirittura un impie-

gato a piazzarsi in piena notte davanti al portone della Corte a Karlsruhe. Ieri pomeriggio era ancora in corso una dotta contesa giuridica intorno all'effetto dei ricorsi: avrebbero costretto i giudici supremi a bloccare, intanto, l'entrata in vigore dell'Esm, che in teoria dovrebbe avvenire oggi, primo luglio? In ogni caso, sulla vicenda pesa anche l'annuncio che il presidente della Repubblica Joachim Gauck intenderebbe, almeno per il momento, rifiutare la firma del provvedimento per rispetto delle obiezioni già sollevate dalla stessa Corte sull'insufficienza del coinvolgimento del parlamento nelle decisioni che riguardano il bilancio.

La vittoria ottenuta dalla cancelliera a Berlino dopo la sconfitta registrata a Bruxelles rischia di trasformarsi in un pasticcio giuridico dal quale lei potrebbe uscire malconcia. In ogni caso, Angela Merkel dovrà stare ben attenta, da qui in avanti, a presentare al Bundestag provvedimenti che non raccolgano il consenso pieno e convinto della sua maggioranza. Data la situazione e il clima di fronda aperta che si manifesta in tutti i partiti della coalizione, e non solo sulla strategia anticrisi, questo potrebbe avere come conseguenza un blocco politico dell'iniziativa del governo. Attualmente è aperta una dura vertenza, che attraversa anche la maggioranza, sull'opportunità o meno di concedere finanziamenti all'assistenza dei bambini in casa, provvedimento contestato da chi si batte invece per più asili-nido e misure pubbliche. Anche su altre questioni di carattere sociale, i liberali e la destra democristiana tendono sempre più a mettersi di traverso. Certo, le elezioni sono lontane, nell'autunno dell'anno prossimo, e un possibile cambio di maggioranza con il ritorno alla grosse Koalition con la Spd, del quale pure si parla, sarebbe improponibile nei tempi brevi, almeno con l'attuale cancelliera alla guida. Un altro candidato potrebbe risultare più accettabile ai socialdemocratici? Qualcuno ha avanzato l'ipotesi dell'attuale ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che da qualche tempo va differenziando le proprie posizioni da quelle del capo del governo. Per ora si tratta di mere illusioni, ma l'Angela Merkel che si presenterà all'incontro intergovernativo italo-tedesco mercoledì prossimo rischia di arrivare a Roma zoppicante.

## Kolbe: il premier italiano poco gentiluomo con Angela

All'indomani del vertice di Bruxelles, è sempre più chiara, a Berlino, la sensazione che Roma abbia vinto con un ricatto. E c'è chi lo dice apertamente, come il deputato della Cdu Manfred Kolbe, che riferisce della sorpresa del suo gruppo parlamentare, ieri al rientro di Angela Merkel. «Siamo rimasti sorpresi del fatto che sia partita con una certa linea, e poi abbia invece chiaramente mollato. E siamo un po' delusi da Monti». «L'impressione è stata proprio un po' quella che l'Italia abbia fatto qualcosa di vicino a un ricatto», ha detto all'Ansa il vicepresidente del gruppo di amicizia Italia-Germania al Bundestag.

Kolbe ne fa una questione che oscilla fra metodo e contenuti, e finisce con un appunto sullo stile della trattativa del Professore: «Credo francamente che Monti non sia stato

un gentleman». Il ragionamento parte appunto da una valutazione sui modi in cui è avvenuta la costruzione - a tappe - della difficile intesa: «Venerdì scorso a Roma è stato stabilito che vi fosse un pacchetto per la crescita, su un'idea francese, che poteva servire all'Italia. E a Bruxelles Monti ha minacciato di bloccare qualcosa che era già stato concordato e che era nell'interesse del suo stesso Paese. Un modo un po' strano di agire. Anch'io non voglio che l'Italia sia sotto attacco e paghi tassi così alti. Ma che succede se in questa situazione ci finiamo tutti? Che succede se perdono la tripla A Germania, Olanda e Finlandia? Chi salverà l'Europa?» E conclude: «Ora abbiamo un momento di tregua, ma dobbiamo vedere che accada dopo. E pensare al medio e al lungo termine».



Il premier Mario Monti FOTO ANSA

# Monti vuol chiudere i conti con chi puntava alle urne

- Il premier riferirà martedì e mercoledì in Parlamento sui risultati del vertice
- La nuova sfida è all'Eurogruppo del 9 luglio. Il 4 Merkel sarà in Italia

NINNI ANDRIOLO  
INVIATO A BRUXELLES

Martedì a Palazzo Madama e mercoledì a Montecitorio, Monti concorda con Schifani e Fini le date utili per riferire a tambur battente alle Camere l'esito del vertice di Bruxelles. A poche ore di distanza dalla conclusione del Consiglio Ue il premier propone e ottiene un nuovo appuntamento parlamentare sull'Europa. Che dovrebbe svolgersi in un clima diverso da quello della scorsa settimana, così si presume leggendo gli osanna di molti esponenti Pdl pronti, nei giorni scorsi, a minacciare la crisi se Monti fosse tornato da Bruxelles «a mani vuote».

Il premier aveva chiesto una mozione unitaria ma, a fronte dei sì di Pd, Udc e Fli, aveva dovuto registrare i distinguo pidellini. Malgrado questo, però, aveva inserito il gioco di squadra tra governo e Parlamento tra gli ingredienti che avevano consentito il successo italiano nel braccio di ferro con Berlino. E a poche ore dalla conclusione del vertice, il Presidente del Consiglio punta a incassare subito - in Italia - la «rinnovata compattezza» della sua «strana» maggioranza parlamentare archiviando la tentazione di «crisi strisciante» o «elezioni anticipate» gettata in mezzo alle rotaie «per bloccare l'iniziativa del governo in modo da farlo vivacchiare».

Forte del nuovo credito conquistato sul campo europeo, Monti intende mettere alle strette quello che il pd Sandro Gozi definisce «il partito trasversale che voleva indebolire il governo e per il quale il vertice Ue si è risolto in un boomerang». Nel Pdl, ad esempio, continua il lavoro ai fianchi «del fronte delle astensioni». Dei Brunetta,

degli ex An, ecc. che premono su Berlusconi perché su ratifica del fiscal compact, spending review, ecc. il partito assuma un profilo di «semi opposizione». Ed è per avvertire questi anche a nome del Cavaliere - che si riscopre oggi «più montiano» del premier, preoccupato com'è per le sue aziende e per il suo futuro politico - che scende in campo Osvaldo Napoli mettendo in guardia i suoi dalla tentazione di «scambi impropri» (con la Lega).

Per il vice presidente del parlamentare Pdl l'accordo strappato da Monti «è prezioso». Per raggiungere, rivela El Pais, il premier italiano è arrivato a «minacciare di dimettersi per forzare la Merkel». Circostanza che Palazzo Chigi smentisce, ma per via ufficiosa. Il premier, in ogni caso, chiede alla sua maggioranza di fare squadra. Perché «la partita non è finita e bisogna giocare i supplementari». Quelli del 9 luglio, per esempio, quando dovrà riunirsi l'Eurogruppo per dare seguito alle decisioni su scudo anti spread e ricapitalizzazione delle banche. Palazzo Chigi teme «colpi di coda». «Il diavolo si rintana nei dettagli», avvertono dal governo. Dipenderà da come verranno

tradotte in pratica «l'utilità per l'Europa e per l'Italia» delle decisioni maturate a Bruxelles. L'appuntamento con Angela Merkel, che il 4 luglio sarà a Roma, consentirà a Monti di misurare il polso alla cancelliera. Mentre Vittorio Grilli si impegnerà dalle prossime ore per preparare al meglio l'appuntamento del 9 luglio.

Certo le dichiarazioni di Manfred Kolbe, esponente (non di primo piano) della Cdu, il partito della cancelliera, non è passata inosservata. «L'impressione è stata quella che l'Italia abbia fatto qualcosa di vicino a un ricatto - spiega - Credo francamente che Monti non sia stato un gentleman. E questo non ha certo migliorato l'atmosfera».

Ed è anche per non dare alibi a Berlino che il Presidente del Consiglio chiede ai segretari della maggioranza di fare squadra anche sul maxi-decreto che il governo varerà nelle prossime ore e che prevede ingenti decurtazioni alla sanità, agli statali, agli enti locali e che Bersani chiede di discutere «nel merito» avanzando riserve su accelerazioni e tagli indiscriminati.

Mentre Bonanni, leader della Cisl, minaccia la mobilitazione. Monti, però, vuole fissare i paletti conquistati «non dando a Berlino pretesti per sostenere che l'Italia ha smesso di fare i compiti a casa». Ma il rischio - visto dalla «strana maggioranza» - è che forte del successo europeo il premier intenda premere sull'acceleratore delle riforme roscicchiando tempo alle «necessarie mediazioni» e «imponendo altri sacrifici a un paese in recessione». E, sempre per non dare alibi a Berlino, Monti chiede che il Fiscal compact venga ratificato al più presto. Il Senato dovrebbe votarlo l'11 luglio, la Camera entro il mese. Il braccio di ferro con Berlino in vista dell'Eurogruppo? Monti torna a gettare sul tavolo la tobin tax che la cancelliera vuole portare a casa. Bisognerà «riflettere meglio», avverte il premier. Tenendo conto di ciò che dichiarò alla vigilia del vertice europeo (niente tobin tax senza scudo anti spread) il nuovo messaggio inviato in Germania è chiaro. Nei giorni scorsi il ministro Moavero chiese a Pd, Udc e Fli che la richiesta di sostenere la tobin non fosse fissata con nettezza nella mozione sull'Europa a sostegno del governo. Un modo, anche questo, per sospendere la spada di Damocle dell'ultimatum italiano nel cielo di Berlino.

### IL CASO

#### Schaeuble: dal vertice sono arrivate le risposte giuste

Al vertice di Bruxelles sono state trovate le «risposte giuste» alla crisi. Lo dice il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble in una intervista alla Frankfurter Allgemeine am Sonntag, anticipata ieri.

La posizione tedesca di condizionare la mutualizzazione del debito ai controlli è stata mantenuta «con coerenza e senza eccezioni», ha spiegato il ministro delle Finanze. E «i mercati - ha aggiunto, riferendosi alla positiva risposta delle Borse nella giornata di venerdì - sembrano accettare che non ha alcun senso speculare contro una zona euro che fa fronte comune».

«Il Consiglio europeo - ha commentato ancora Schaeuble - ha portato delle risposte positive ai problemi che si pongono».